

L'istituzione imbarca acqua: il gruppo è la scialuppa?

Fiammetta Gubetti

Abstract

La conduzione di un gruppo psicoanalitico all'interno di un'istituzione ha delle caratteristiche specifiche. È un gruppo nel gruppo, come una serie di cerchi concentrici, e come tale è profondamente condizionato dall'istituzione. Pertanto comprendere il funzionamento e le dinamiche dell'istituzione – e dell'équipe – risulta di fondamentale importanza anche per comprendere il significato che il gruppo può avere in quel determinato contesto.

Il significato del gruppo per i pazienti, ma anche il significato del gruppo per l'istituzione, è importante e per nulla scontato. In particolar modo quando l'istituzione in esame sembra funzionare su meccanismi persecutori ed espulsivi, con tinte anche piuttosto violente, in cui le attività prevalenti risultano di “*intrattenimento*” e il tempo sembra sospeso. Il gruppo allora può divenire uno spazio di accoglienza, espressione e ascolto, di condivisione e contenimento, dove il tempo scorre e il pensiero prende forma attraverso le immagini.

Parole chiave: gruppo in istituzione, gruppo e psicosi, dinamiche organizzative, pensiero per immagini, funzione gamma

L'istituzione a cui mi riferisco in questo caso è una Comunità Terapeutica Psichiatrica a media intensità assistenziale, con un'utenza costituita principalmente da pazienti psicotici o con gravi disturbi di personalità - alcuni in comorbidità con disturbi da abuso di sostanze stupefacenti e/o alcool - e con livelli di funzionamento molto differenti. Per quanto riguarda l'équipe nell'arco di tre anni cambiarono per tre volte i vertici dirigenziali e il 90% degli operatori. Durante le riunioni si parlava dei pazienti principalmente in termini di sintomi o comportamenti, come se gli aspetti della sofferenza, dell'affettività così come delle dinamiche intra ed extra-psichiche o delle risorse fossero scotomizzati. Gli interventi sui pazienti erano quindi sostanzialmente di tipo psicoeducativo o pedagogico e le attività organizzate erano più simili ad attività di “*intrattenimento*” che di cura. Spesso emergeva la paura dell'aggressività dei pazienti che portava ad una massiccia difesa dagli aspetti aggressivi - ma anche di sofferenza – espressa attraverso una cieca affermazione dell'autorità, fine a se stessa. Così le regole e il loro rispetto sembravano essere uno degli elementi-guida fondamentali per l'analisi dei pazienti da parte dell'équipe. Inoltre il sovraccarico lavorativo (dovuto al sottodimensionamento dell'organico), la richiesta da parte della dirigenza di effettuare mansioni che non rispettavano le specifiche competenze degli operatori insieme a quella di svolgere gratuitamente attività fuori dall'orario di lavoro, creò una forte conflittualità tra gli operatori - anche riguardo la gestione dei pazienti, con inevitabili ripercussioni su quest'ultimi - producendo un clima fortemente persecutorio e una frammentazione dell'équipe alla continua ricerca di un “*capro espiatorio*” (1). Penso quindi al “*modello di campo*”

istituzionale di Correale e alla «*trasversalità del sentimento di gruppo fra pazienti e operatori*» di Comelli: la marcata conflittualità che passava nell'équipe si ritrovava anche nei pazienti, con un aumento dell'aggressività che veniva espressa sia verbalmente, che attraverso azioni violente ai danni di mobili e oggetti, fino ad arrivare ad agiti auto ed etero lesivi, ai quali seguiva un TSO e successivamente, nella maggior parte dei casi, le dimissioni (Comelli, 2009). L'espulsività era un elemento costante: spesso l'infrazione di una regola sanciva le dimissioni dei pazienti, così come gli operatori che non si “*adeguavano*” al modo di lavorare voluto dai vertici venivano licenziati (o se ne andavano). Oltre a ciò raramente i motivi che dettavano tali decisioni venivano condivisi e esplicitati ai pazienti, che vivevano queste situazioni con confusione e angoscia. Il funzionamento di questa comunità sembra andare nella direzione di un «*che tutto cambi senza che nulla cambi*», come spiegato nel concetto di “*Patto denegativo*” di Kaës, ovvero un modo di stare insieme, un'unione che non si basa sulla condivisione, ma sulla negazione di qualcosa (Kaës, 2010). Sembra infatti presente «*un'incapacità della mente (istituzionale) di dare senso all'esperienza del 'negativo*» (Comelli, 2009), negandolo o evacuandolo, portando così ad una rottura delle funzioni di contenitore.

Il gruppo

I movimenti dell'istituzione nei confronti del gruppo si declinavano in interferenze con frequenza e intensità differenti, che talvolta potevano sembrare una sorta di sabotaggio, per cui i pazienti erano messi in condizione di non potervi partecipare. Anche l'invio di nuovi pazienti al gruppo era piuttosto raro. Sebbene con diverse difficoltà il gruppo venne avviato e portato avanti per oltre due anni, modificandosi nel tempo. Le presenze inizialmente discontinue, diventavano via via più frequenti e costanti. Nel tempo sono divenute sempre più numerose le sedute in cui venivano portati elementi fortemente emotivi, ai quali il gruppo sembrava reagire con una tolleranza maggiore, rispondendo con un rispecchiamento e una condivisione tali da permettere anche la presenza delle catene associative, all'avvio quasi inesistenti. Il materiale pratico e concreto del periodo iniziale si è ridotto, consentendo lo svelamento di tinte più affettive che si declinavano frequentemente nella condivisione delle loro storie di vita, spesso drammatiche e cariche di una grossa sofferenza, mostrando una profonda partecipazione. Così il clima emotivo divenne meno frammentato e caotico rispetto agli inizi: i silenzi venivano tollerati con più facilità, si ridusse l'aggressività e si creò un clima di maggiore empatia e comprensione. Il gruppo sembrava quindi muoversi nella direzione di una “*Koinodinia*” (Corrao, 1986) (2) e di una maggiore capacità di “*soffrire il dolore*” (Bion, 1973) (3). Vennero prodotte, in diverse sedute, varie immagini. Queste emergevano a volte gradualmente, altre improvvisamente portando alla formazione di una narrazione attraverso immagini che prendeva le forme ora di un film, ora di una pièce teatrale; a volte originate da canzoni o citazioni, come in una sorta di espressione artistica del gruppo. Le immagini emergevano e si formavano come in una sorta di produzione onirica del gruppo: forse il dolore trovava la sua rappresentabilità in queste

immagini? Penso alla “Funzione gamma” che Corrao definisce «come l’analogo simmetrico, nella struttura di gruppo, di ciò che rappresenta la funzione alfa nell’individuo», la capacità del pensiero di gruppo di metabolizzare elementi sensoriali, tensioni e frammenti di emozioni che sono presenti nel campo permettendo di trasformarli in rappresentazioni, utilizzabili successivamente dalla mente per il proprio sviluppo (Corrao, 1998). Ponendo l’ipotesi che le immagini prodotte dal gruppo permettessero di rappresentare ciò che stava ad un livello psichico profondo, non esprimibile diversamente, mi ha molto colpito il fatto che, nel succedersi delle sedute, il gruppo sia giunto a comprendere autonomamente la traslazione dello psichico, rappresentato dall’immagine, nel reale, come nella seduta di cui riporto qui un breve stralcio:

Iole: diciamo che se la nave, come la Costa Crociere, si incrina tutti gli ospiti rischiano di morire o di perdersi...cioè nel senso come una nave che si arena su una spiaggia e tutti gli ospiti praticamente cercano di venirne fuori da questa nave...con la loro indipendenza, con la loro autonomia se ne escono da soli, se no devono essere aiutati a venire fuori da questa nave che si è spiaggiata...e se non ce la fanno andranno il capitano o il personale di bordo ad aiutarli a uscirne

Davide: comunque è sempre bene avere il salvagente, no?

Iole: (sorride) beh sì...Comunque bisogna dire che il capitano ha cercato di andare più vicino alla costa, ma ha detto che se la nave è troppo profonda...cioè tipo più di 70 mt., non c’è niente da fare

Silenzio

Iole: forse parlando della nave stiamo parlando anche della Comunità...Cioè questa immagine della nave è in realtà la Comunità...per cui forse la Comunità cercherà di salvarli tutti i suoi ospiti perché sinceramente anche per loro far differenza tra un ospite e l’altro non penso sia una bella cosa...e non lasciare che il Capitano di questa nave che praticamente è il dott. H (ride/ridono) sia il primo a lasciare questa barca, ma che sia l’ultimo dopo aver aiutato tutti gli ospiti a scendere...

Lidia: mah secondo me scappa! (ride/ridono)

Iole: eh no è importante che sia l’ultimo! Cioè che poi non dev’essere una cosa semplice...perché anche il capitano della Concordia non so che cos’ha pensato per scendere subito così dalla nave...Quindi non penso che H scappi, penso che scenderebbe per ultimo dopo aver aiutato tutti a scendere

Mimmo: beh però il presidente della Comunità chi è?

Iole: il presidente?

Mimmo: sì

Iole: io non lo so, sarà A

Mimmo: ma no! Come si chiama...non ricordo...Ah, sì! Il dott. Z!

Io: mah se la comunità è la nave da crociera, il gruppo cos’è?

Lidia: mah...la scialuppa!

Iole e Mimmo: sì la scialuppa!

Lidia: E noi allora siamo i marinai! Gruppo tutta a dritta, avanti, marsch! (ride/ridono)

Marco: sì ma quello è l’esercito, i soldati! (ridono)

Iole: beh sì è una scialuppa di salvataggio, è bellissima l'immagine che ha dato Lidia...è una scialuppa che praticamente ci dà l'opportunità di credere in noi stessi, di avere fede in noi stessi...anche delle persone che ci aiutano perché c'è il coordinatore della scialuppa, in questo caso la Fiammetta, che ci dà la possibilità di avere fiducia in noi stessi, di credere in noi stessi e quindi di scendere su questa scialuppa che ci porterà alla salvezza, cioè a questa cosa che ci dà la fiducia di ritrovarci salvi...

Attraverso la metafora della Costa Concordia, viene svelata molto gradualmente, in un crescendo di fantasie, la difficile condizione di conflittualità in cui verte l'istituzione: poche settimane dopo questa seduta, infatti, uno dei dirigenti diede le dimissioni. Attraverso la rappresentazione, quindi, la metafora prende corpo aderendo progressivamente alla realtà. Per Bion la funzione alfa è l'attività della nostra mente che, trasformando le impressioni sensoriali in elementi alfa, diventa capace di pensieri onirici. In continuità con questa teoria, Bion sostiene che davanti ad un dolore «*la psiche deve avere un'immagine*» (Bion, 1996) (2).

In conclusione l'organizzazione rigidamente strutturata sulle regole, la forte espulsività, la persecutorietà circolante e le attività finalizzate ad un sorta di passatempo forse creavano una sorta di attrito con quanto avveniva nel gruppo: pensare. Mi domando quindi se possa essere stato proprio questo aspetto a spingere l'istituzione ad ostacolare, più o meno implicitamente ed incisivamente, il gruppo. Nonostante le interferenze siano state numerose, sembra che il gruppo sia riuscito ad andare avanti, a lavorare e a produrre un pensiero di gruppo. Più volte mi sono domandata come sia riuscito il gruppo a reggere ai “*bombardamenti*” che avvenivano nell'istituzione. Forse proprio il fatto che il gruppo fosse per loro uno spazio di pensiero libero, in cui potersi esprimere, dove il tempo scorreva e le emozioni fluivano, è stato ciò che ha reso possibile la sopravvivenza dello stesso.

Note

1) Come spiegato da Kernberg tale funzionamento è causato da una mancanza di risorse con conseguente demotivazione e caduta depressiva che si trasforma in “*paranoia genesis*”, ovvero in un'atmosfera di persecutorietà circolante tra i membri dell'équipe, che si manifesta attraverso un assunto di base attacco-fuga, con la divisione dell'équipe in sotto-gruppi in lotta tra loro (Kernberg, 1993).

2) Ovvero la «*condivisione del dolore*» nel gruppo (cfr. con Corrao, 1986, pag. 126)

3) Bion sostiene infatti che non tutti siano in grado di “*soffrire il dolore*”, alcuni lo subiscono ma non sono in grado di soffrirlo, specie gli psicotici. Perciò sostiene che lo scopo di una pratica come la psicoanalisi sia quello di aiutare le persone a “*soffrire*” il dolore, anziché “*rimuoverlo*”, e quindi ad elaborarlo creativamente, anziché esserne schiacciati (cfr. con Bion, 1973, Pag. 77).

3) Corrente propone una complementarità tra funzione gamma del gruppo e funzione alfa dell'individuo. La funzione gamma opera trasformazioni che

alimentano costantemente la funzione alfa individuale, mediante la sospensione, l'addormentamento momentaneo della funzione alfa. (Corrente, 2001)

Bibliografia

- Bion, W.R. (1963). *Gli elementi della psicoanalisi*. Roma: Armando, 1973.
- Bion, W.R. (1992). *Cogitation*. Roma: Armando, 1996.
- Corrao, F. (1995). *Ti koinon: per una metateoria generale del gruppo a funzione analitica*. In *Orme*, vol.II. Milano: Raffaello Cortina, 1998.
- Corrao, F. (1986). *Il concetto di campo come modello teorico*. Psicokenosi e koinodinia. In *Orme*, vol.II. Op. già cit.
- Correale, A. (1991), *Il campo istituzionale*. Roma: Borla.
- Corrente, G. (2001). *Complementarietà tra diverse funzioni della mente: Alfa dell'individuo e Gamma del Gruppo*. In *Koinos- Gruppo e Funzione Analitica*. Anno XXII, n 1-2. Roma: Borla.
- Comelli, F. (2009). *Curare istituzioni che curano*, Milano: Mimesis.
- Kaës, R. (2009). *Le alleanze inconsce*. Roma: Borla, 2010.
- Kernberg, O.F. (1993). *Paranoidgenesis in organizations*. In *Ideology, Conflict and Leadership in groups and Organizations*. Yale Univ. Press. New Haven: 1998. (tr. It. *La paranoidgenesis nelle organizzazioni*. In *Le relazioni nei gruppi*. Milano: Cortina, 1999.

Nota sull'Autore

Fiammetta Gubetti

Psicologa, Psicoterapeuta, Socia dell'Istituto Italiano Psicoanalisi di Gruppo (IIPG-EFFPP).

e- mail: fiammetta.gubetti@gmail.com